

PRIMO PIANO

Tabella unica: ci siamo

Dopo un'attesa durata 18 anni, la tabella unica nazionale per il risarcimento del danno non patrimoniale diventa realtà. Ieri sera il Consiglio dei ministri ha dato l'ok al regolamento che dà il via libera alla tabella unica. Il Cdm, spiega una nota di Palazzo Chigi, "su proposta del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha approvato, in esame preliminare, un regolamento, da adottarsi con decreto del Presidente della Repubblica, che reca la tabella unica del valore pecuniario da attribuire a ogni singolo punto di invalidità tra dieci e cento punti, comprensivo dei coefficienti di variazione corrispondenti all'età del soggetto leso ai sensi dell'articolo 138, comma 1, lettera b), del codice delle assicurazioni private di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209", si legge nel comunicato. Il testo licenziato dal Consiglio dei ministri, prosegue la nota, "provvede alla predisposizione di tabelle uniche per tutto il territorio nazionale ai fini della liquidazione del danno non patrimoniale per lesioni di non lieve entità derivanti dalla circolazione di veicoli a motore e di natanti. Le tavole contengono i coefficienti moltiplicatori e demoltiplicatori del punto per il calcolo del danno biologico e del danno morale". Il valore del primo punto di invalidità è pari a 939,78 euro. Per leggere la news completa, clicca qui.

Beniamino Musto

RICERCHE

Welfare, bene le pensioni, meno l'assistenza

L'ultimo rapporto di Itinerari Previdenziali, presentato ieri alla Camera dei Deputati, fotografa un assetto pensionistico in sostanziale equilibrio e una spesa assistenziale che lo studio arriva a definire "fuori controllo": servono interventi correttivi per garantire la sostenibilità a medio e lungo termine dell'intero sistema

Il sistema pensionistico in Italia è sostenibile. Almeno per i prossimi 10-15 anni, indicativamente fino al 2040, se tutto va bene. Poi si vedrà. Molto, secondo l'ultima edizione de *Il bilancio del sistema previdenziale italiano* di **Itinerari Previdenziali**, dipenderà da come pubblico e privato sapranno far fronte a una transizione demografica senza precedenti e a un debito pubblico che potrebbe presto sfondare la soglia dei 3mila miliardi di euro. "Perché si mantenga questo sottile equilibrio, sarà indispensabile intervenire in maniera stabile e duratura", ha affermato **Alberto Brambilla**, presidente di Itinerari Previdenziali, nel corso della conferenza stampa di presentazione del rapporto che si è svolta ieri presso la sala stampa della Camera dei Deputati. Nel dettaglio, stando alle conclusioni della ricerca, sarà necessario effettuare interventi su quattro distinti fronti: età di pensionamento, invecchiamento attivo dei lavoratori, politiche attive del lavoro e strumenti di prevenzione.

Tuttavia, come già accennato, il sistema al momento regge. A cominciare dal punto di vista demografico e produttivo. Il rapporto, a tal proposito, evidenzia che nel 2022 il tasso di occupazione, pur restando fra i più bassi d'Europa, ha raggiunto la cifra record del 60,1% e si è rivelato in grado di compensare l'aumento del numero di pensionati che si è registrato nel corso dello stesso anno. Il rapporto fra attivi e pensionati si è così attestato a 1,4443, valore ancora lontano dal massimo storico di 1,4578 registrato nel 2019 e da quell'1,5 che potrebbe garantire la stabilità a medio e lungo termine del sistema, ma comunque in miglioramento rispetto all'1,4215 dell'anno precedente.

L'INASPETTATO AVANZO PREVIDENZIALE

Dal punto di vista finanziario la situazione risulta invece decisamente più precaria. Almeno a una prima occhiata. La spesa pensionistica, stando ai numeri del rapporto, è ammontata nel 2022 a 247,59 miliardi di euro, per un'incidenza sul Pil pari al 12,97%. Le entrate contributive si sono invece fermate a 224,94 miliardi di euro, mettendo in evidenza un disavanzo di oltre 22 miliardi di euro.

Uno sguardo più attento mostra però una realtà diversa, decisamente migliore da quella che ci si potrebbe immaginare e da quella che viene spesso comunicata dai mass media e dalle istituzioni pubbliche. Il rapporto evidenzia infatti che la spesa previdenziale, depurata dalle uscite per l'assistenza e dalle imposte sulle pensioni, si riduce a un ben più contenuto 164,89 miliardi di euro: l'incidenza sul Pil cala così all'8,64%, mentre il deficit si trasforma in un avanzo di bilancio da quasi 50 miliardi di euro.

(continua a pag. 2)



Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali

(continua da pag. 1) "Un esercizio di calcolo tutt'altro che sterile, se si considera che la corretta determinazione di questi dati è fondamentale per evitare che eccessive sovrastime convincano l'Europa a imporre tagli alle pensioni che, come evidenziano questi numeri, presentano invece una spesa tutto sommato sotto controllo", ha osservato Brambilla.

UNA SPESA ASSISTENZIALE FUORI CONTROLLO

Tutto bene, dunque? Non proprio, perché se l'assetto previdenziale mostra, come visto, un certo equilibrio, lo stesso non si può dire del più generale sistema di welfare e, ancor più nel dettaglio, della componente assistenziale dell'impianto pubblico di prestazioni sociali. La ricerca, a tal proposito, evidenzia che nel 2022 la spesa per pensioni, sanità e assistenza è ammontata a 559,51 miliardi di euro, registrando una crescita del 6,2% su base annua e arrivando a coprire più della metà (51,65%) della spesa pubblica complessiva. Negli ultimi dieci anni le uscite per prestazioni sociali sono aumentate del 29,4%, trascinando al rialzo principalmente dal +126,3% fatto registrare da una componente assistenziale che il rapporto non esita a definire "fuori controllo".

La spesa assistenziale a carico della fiscalità generale ha raggiunto nel 2022 quota 157 miliardi di euro: nel 2008, giusto per avere un'idea, il dato si fermava a 73 miliardi di euro. Il tasso medio di crescita annuo si è attestato al 7,67%, tre volte di più rispetto all'incremento della spesa per pensioni che però, come precisa a più riprese il rapporto, è sostenuta da contribuzioni di scopo. "Il tutto mentre il debito pubblico si avvicina pericolosamente ai 3mila miliardi e, secondo i dati dell'Istat, il numero di persone in povertà continua a salire: quelle in povertà assoluta erano 2,113 milioni nel 2008 e sono diventate 5,6 milioni nel 2021", ha commentato Brambilla. "Verrebbe da dire che non solo spendiamo molto – ha proseguito – ma che spendiamo anche male".

UN WELFARE TROPPO GENEROSO

Il rapporto delinea i contorni di un sistema di welfare che appare quasi troppo generoso per poter essere sostenibile nel medio e nel lungo termine. I numeri della ricerca contraddicono il sentire comune di un'Italia che spenderebbe meno degli altri paesi dell'Unione Europea per il proprio sistema di protezione sociale. Anzi, stando ai numeri dell'Eurostat, l'Italia è al terzo posto nel continente per rapporto fra spesa sociale sul Pil, quasi appaiati al secondo posto dell'Austria e superati soltanto dalla Francia. "Giusto per avere un termine di raffronto, a scuola e università sono destinati circa 70 miliardi di euro, contro i circa 80 miliardi per gli interessi sul debito pubblico, il che dovrebbe far riflettere sia la politica, sempre pronta a elargire nuovi sussidi, sia i cittadini, pronti a ogni tornata elettorale a premiare le promesse più generose senza domandarsi chi dovrà poi sostenerle finanziariamente o a quali altre fondamentali funzioni dello Stato saranno sottratte", ha osservato Brambilla.

Nel dettaglio, il rapporto evidenzia che per finanziare la spesa assistenziale e sanitaria, quest'ultima stimata in 131 miliardi di euro, siano state necessarie nel 2022 tutte le imposte dirette e circa 40 miliardi di imposte indirette: troppo per pensare che il sistema possa godere di una certa sostenibilità a medio e lungo termine e che, non secondariamente, si possano finanziare adeguatamente voci di spesa come l'istruzione, la formazione e le politiche attive del lavoro.

L'IMPEGNO DELLA POLITICA

I numeri del rapporto, nelle battute conclusive della conferenza stampa, sono stati commentati dagli onorevoli **Walter Rizzetto**, presidente della commissione Lavoro Pubblico e Privato, **Tiziana Nisini**, vice presidente della commissione Lavoro Pubblico e Privato, e **Alessandro Cattaneo**, membro della commissione Politiche dell'Unione Europea.

Tutti i relatori hanno innanzitutto concordato sull'importanza di analisi e ricerche come quella realizzata da Itinerari Previdenziali per avere dati chiari e precisi su cui poter poi deliberare in sede legislativa in maniera efficace. Entrando quindi nel merito del rapporto, gli intervenuti hanno evidenziato tutti i vincoli di bilancio a cui il governo e la maggioranza hanno dovuto far fronte nella redazione dell'ultima legge di Bilancio. Nella speranza che nei prossimi mesi i saldi possano tornare coerenti con le aspettative dell'esecutivo, hanno dunque sottolineato l'importanza di interventi strutturali per la gestione della spesa assistenziale e di correttivi all'assetto pensionistico per garantire la sostenibilità a lungo termine del sistema. Magari, come è stato affermato in chiusura, anche attraverso un potenziamento degli strumenti di previdenza complementare mediante un'estensione della deducibilità fiscale e più efficaci politiche informative alla popolazione.



© EddieKphoto - Pixabay

RICERCHE

Rischio reputazionale, le aziende abbassano la guardia

Secondo il Reputational risk readiness survey report di Wtw, sta diminuendo la fiducia nei sistemi di gestione e nella capacità di risposta alle crisi

Nel 2023 c'è stato un declassamento delle capacità di gestione del rischio reputazionale da parte delle aziende, ma la minaccia è considerata sempre più spesso attraverso la lente finanziaria ed Esg, ed è quindi probabile che le valutazioni di preparazione al rischio saranno più rigorose in futuro. Secondo il *Reputational risk readiness survey report* di **Wtw**, i rischi reputazionali sono ormai una categoria dei rischi finanziari: "le aziende devono valutare in modo proattivo questo tipo di rischi e i loro impatti strategici e finanziari", spiegano gli analisti nel report appena pubblicato.

Se da un lato le organizzazioni sono sempre più consapevoli dei danni potenziali legati alla reputazione, rispetto al 2021, anno della precedente rilevazione di Wtw, sta diminuendo la fiducia nei sistemi di gestione e nella capacità di risposta alle crisi. Wtw ha intervistato 375 risk manager presso multinazionali di 20 Paesi, afferenti a settori diversi, quali retail, manifattura, leisure, trasporti e terzo settore e organizzazioni non governative. Lo studio ha rilevato che i rischi Esg rientrano tra le cinque maggiori preoccupazioni in materia di reputazione. Nel 2023 la reputazione ha rappresentato il terzo rischio più importante per il 26% del campione (rispetto al 18% del 2021%); il 10% delle aziende si confronta mensilmente con gli stakeholder su questioni di reputazione, un dato in netto calo rispetto al 37% del 2021. Solo il 14% associa ai Kpi a livello di consiglio di amministrazione un processo di governance per i rischi reputazionali, rispetto al 23% della

precedente rilevazione e solo il 13% ha dichiarato che "la propria resilienza alle crisi reputazionali è molto buona", e anche in questo caso il report segnala un calo rispetto al 23% del 2021. Tuttavia, ben il 95% del campione ha un budget specifico per gestire le crisi reputazionali.

Wtw ricorda che la reputazione è diventata un vero e proprio rischio finanziario perché le aziende hanno la necessità, oggi più di prima, di fornire a partner commerciali, clienti, autorità di regolamentazione, investitori e finanziatori il proprio posizionamento in materia Esg.

"Il reputation management sta cambiando", spiega **Piergiorgio Vella**, associate director risk & analytics – luxury di Wtw. "Le aziende più mature e meglio preparate a gestire eventuali situazioni di crisi sono quelle in grado di comprendere e prevedere quando una criticità rischi di evolvere in un danno reputazionale".



Fabrizio Aurilia

#110
dicembre 2023

INSURANCE REVIEW

Strategie e innovazione per
il settore assicurativo

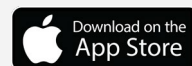
Insurance Review

Strategie e innovazione per il settore assicurativo

La rivista che rende l'informazione specialistica
dinamica e immediata.
Uno strumento di aggiornamento e approfondimento
dedicato ai professionisti del settore.

Abbonati su www.insurancereview.it
Abbonamento annuale € 80,00 (10 numeri)

oppure scarica l'app Insurance Review



RIFORME PER

PERITI

14 ATTUA

lementare
ultura della
rezza

L'impegno d
imprese per
sostenibilit
sostenibile

Puoi sottoscrivere l'abbonamento annuale nelle seguenti modalità:

- Compilando il form on line all'indirizzo www.insurancetrade.it/abbonamenti
- Inviando un'email a abbonamenti@insuranceconnect.it

Modalità di pagamento:

- On line con Carta di Credito all'indirizzo www.insurancetrade.it/abbonamenti
- Bonifico bancario Antonveneta IBAN IT 94 U 01030 12301 0000 0158 0865

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 17 Gennaio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577